

da loro abitato.

Il **Museo Pietro Canonica**, immerso nel verde di Villa Borghese, costituisce un'importante testimonianza del modello museografico delle case d'artista, e nella sua integrità, può essere considerato uno dei pochissimi esempi in Italia. La collezione del Museo è costituita principalmente dalle opere di Pietro Canonica: marmi, bronzi, e modelli originali, oltre ad un gran numero di bozzetti, studi e repliche che costituiscono un itinerario completo della evoluzione di questo artista e allo stesso tempo sono di grande interesse da un punto di vista didattico per la conoscenza dei processi creativi ed esecutivi nel campo della scultura. La particolare tipologia di questo Museo offre al visitatore, oltre al normale percorso espositivo lungo le sette sale al piano terra, anche un percorso più "intimo" e privato che si snoda attraverso l'atelier e, al primo piano, l'appartamento privato dell'artista. In questa ala del Museo sono raccolti arredi di pregio, oggetti d'arte, arazzi fiamminghi e perfino una armatura da samurai risalente al secolo XVII. Molto importante è anche la collezione di dipinti di proprietà dello scultore, sono soprattutto quadri dell'ottocento piemontese, di particolare pregio le opere di Enrico Gamba, Giovan Battista Quadroni, Antonio Fontanesi, Vittorio Cavalleri.

Il **Parco di Villa Borghese** occupa un'area di circa 80 ettari nel cuore della città tra le Mura Aureliane e i quartieri Pinciano, Parioli e Flaminio. Racchiude al suo interno edifici, sculture, monumenti e fontane, opera di illustri artisti dell'arte barocca, neoclassica ed eclettica, contornati da alberi secolari, laghetti, giardini all'italiana e grandi spazi liberi.

Il nucleo più antico della villa, proprietà dei Borghese dal 1580, fu ampliato nei primi anni del Seicento per volere del cardinale Scipione Caffarelli Borghese che acquisì una serie di vigne e di terreni limitrofi con l'intenzione di crearvi una "villa di delizie", simbolo dello status sociale della famiglia.

Nel 1606 il cardinale Scipione affidò la realizzazione della villa agli architetti Flaminio Ponzio e Giovanni Vasanzio affiancati dal giardiniere Domenico Savini da Montepulciano e a diversi artisti tra cui Pietro e Gian Lorenzo Bernini.

Nel 1633 la villa fu pressoché completata e non subì sostanziali modifiche fino al 1766, quando il principe Marcantonio IV intraprese consistenti lavori di trasformazione che interessarono i principali edifici, in particolare il Casino nobile (attuale Galleria Borghese) ed il Casino dei Giuochi d'acqua (attuale Aranciera- Museo Carlo Bilotti), ed in modo sostanziale il parco. L'intervento di maggiore rilievo fu la realizzazione del Giardino del Lago, per opera degli architetti Antonio e Mario Asprucci. I giardini furono ornati con preziosi arredi: fontane e piccole fabbriche, che dotarono il parco di nuovi e suggestivi scorci prospettici.

Nei primi anni dell'Ottocento, Camillo Borghese, figlio di Marcantonio, completò l'ampliamento della villa con nuove acquisizioni di terreni verso Porta del Popolo e Porta Pinciana. Il compito di armonizzare le nuove proprietà fu affidato all'architetto Luigi Canina.

L'accoglienza dei principi Borghese era ben nota al popolo romano. Durante tutto l'Ottocento infatti la villa veniva aperta al passeggio festivo ed era teatro di spettacolari manifestazioni e feste popolari, con canti e balli.

Nel 1901 lo Stato italiano acquistò l'intero complesso monumentale e nel 1903 lo cedette al Comune di Roma che lo aprì al pubblico.

"L'amour des trois Oranges"

ovvero

la strana circostanza che mi permise di venire in possesso dello spartito della Marche de l'Opéra del compositore russo Serge Prokofieff, nella versione di Arthur Rubinstein

di Faliero Bonciani

Dopo un concerto del famoso pianista Arthur Rubinstein, nel Teatro Argentina a Roma (anni cinquanta), insieme ad amici e a un folto numero di persone, siamo andati dal Maestro per le congratulazioni del caso; il grande solista sollecitato dall'entusiasmo del pubblico, generosamente, distribuiva autografi. Io con alcuni compagni di Conservatorio ci siamo attardati commentando l'evento, intanto, poco a poco, il pubblico sfolta e lo stesso Rubinstein con il suo seguito, si allontanavano dal Teatro passando dal retro (Via dei Barbieri). Personalmente desideravo ammirare da vicino lo strumento partecipe della "serata": una magnifica "coda". Allora sono tornato, furtivamente, indietro e passando vicino al camerino riservato al pianista, ho intravisto, in terra seminascolato sotto una scrivania, uno spartito musicale. Lo raccolsi: era la "Marcia" di Prokofieff. A casa, poi, ho veduto alcune modifiche annotate, a matita, sull'originale. Naturalmente mi sono fatto premura di copiare tali varianti. Il giorno dopo, mi presentavo all'Ambasciata americana per consegnare la musica da far recapitare a Rubinstein il quale, l'aveva suonata come bis. Fui molto apprezzato e mi si richiese nome, indirizzo e telefono, ma non avendo questo mezzo, diedi il numero di una famiglia (Raso-Olivero) che si prestava a chiamarmi quando ero richiesto, telefonicamente, sempre per cause importanti. Dopo qualche giorno, fui avvertito che mi si cercava al telefono: venivo ringraziato a nome del grande pianista per la mia solerzia relativa alla restituzione dello spartito. È così che sono venuto in possesso della trascrizione pianistica del brano fatta dal celebre concertista Arthur Rubinstein.

Naturalmente li omini boni desiderano sapere. So che molti diranno questa essere opra inutile, e questi fieno quelli de' quali Demetrio disse non faceva conto più del vento, il quale nella lor bocca causava le parole, che del vento ch'usciva dalle parte di sotto; uomini i quali hanno solamente desiderio di corporal ricchezze, diletto, e interamente privati di quello della sapienza, cibo e veramente sicura ricchezza dell'anima; perché quant'è più degna l'anima che 'l corpo, tanto più degni fien le ricchezze dell'anima che del corpo. E spesso quando vedo alcun di questi pigliare essa opra in mano, dubito non si come scimia sel mettino al naso o che mi domandi' se è cosa mangiativa.

Leonardo da Vinci (Vinci 1452 – Cloux, Loira 1519)